eum > narrativa e poesia

Michele Cardinali

La prima di ogni volta

I sensi

eum

Michele Cardinali

La prima di ogni volta

I sensi

eum

Narrativa e poesia

7

Premio pubblicazione opera inedita

Collana diretta da Rosa Marisa Borraccini.

Comitato scientifico: Rosa Marisa Borraccini, Carla Carotenuto, Roberto Cresti, Marco Dondero, Costanza Geddes da Filicaia, Anna Lukianowicz, Alfredo Luzi, Laura Melosi, Raffaela Merlini, Michela Meschini, Renata Morresi, Nuria Pérez Vicente, Luca Pierdominici, Andrea Raffaele Rondini, Bianca Sulpasso (Università di Macerata), Nikica Mihaljević (University of Split), John Picchione (York University of Toronto), Monica Venturini (Università di Roma Tre), Adrian Bravi (bibliotecario e scrittore), Giulia Ciarapica (critica letteraria e blogger), Stella Sacchini (traduttrice), Laura Sestri (traduttrice).

Comitato redazionale: Carla Moreschini, Ilenia Paciaroni.

In copertina: illustrazione di Marco FILICIO Marinangeli © 2018
Progetto grafico e impaginazione: Carla Moreschini

ISSN 2532-165X

ISBN 978-88-6056-588-4
Prima edizione: ottobre 2018
© 2018 eum edizioni università di macerata
Centro Direzionale, via Carducci snc
62100 Macerata
T. +39 733 258 6081
F. +39 733 258 6086
info.ceum@unimc.it
http://eum.unimc.it

«Perché la filosofia è l'unica maestra che dà valore anche alla distrazione»[1].
Alcune riflessioni introduttive

La prima di ogni volta: un libro bello. Bello anche nel titolo.

Quando si accetta di presentare un libro, talvolta lo si fa per "dovere", un po' *obtorto collo*, o perché, come dire, non è educato rifiutare.

Stavolta no. Stavolta – come mi è capitato anche in altre occasioni, certamente – ho accettato con vero piacere. Ad essere sinceri fino in fondo ho accettato anche per curiosità, ovvero perché desideravo conoscere un po' meglio e più da vicino chi l'ha scritto: Michele Cardinali. Primo fra tutti perché il giovanissimo – ma insieme profondamente *adulto* – autore è stato, fino a pochi mesi fa, un mio studente al Corso

[1] M. Cardinali, *La prima di ogni volta*, p. 90. Tutte le citazioni sono tratte dal presente testo di Michele Cardinali. Per ragioni di sintesi, da questo momento in poi, sarà indicato solo il numero di pagina.

di Laurea in Scienze Filosofiche dell'Università di Macerata. Uno di quegli studenti parimenti intelligenti e discreti, sensibili ed educatissimi. Ero curiosa di guardare Michele "da una nuova prospettiva" proprio per coglier*lo* (e coglier*mi*) diversamente: «nel mio caso ho capito come mai, a volte, vedo il mondo in *quel certo modo*, anche quando desidererei una nuova prospettiva. E, solo alla fine, ho capito perché sono entrato in questa *domus* interiore: per uscirne fuori diversamente»[2].

Ed entrare all'interno delle «stanze dei sentimenti»[3] di Michele Cardinali, in questo viaggio a ritroso lungo le rotte dell'anima, alimentato dal "senso della fuga e della paura", dove il "ricordo" si sposa costantemente con la "cura di sé", è stato per me – come sono certa sarà per ogni lettore – un po' come un guardarsi «allo specchio di spalle»[4].

«Vedere chi sono stato, capire chi sono oggi e, semmai, aggiustare il tiro al mio poter-essere»[5]: è questo lo scopo di questo acuto e delicatissimo itinerario che si srotola in un percorso nel tempo e nello spazio, in una dettagliata geografia, interiore ed este-

[2] *Infra*, p. 17.
[3] *Infra*, p. 13.
[4] *Infra*, p. 17.
[5] *Ibidem*.

riore, in un constante andirivieni del perdersi e del ritrovarsi.

La prima di ogni volta è un testo che affronta con *matura leggerezza* e con *giocosa compostezza* tematiche di estrema portata concettuale e di grande spessore emotivo, che non teme di guardare dritte negli occhi *le* questioni dell'esistenza: la libertà, la responsabilità – nozione strettamente legata alla filosofia[6] – il senso della vita, il valore del tempo, l'assurda normalità della morte, descritta mediante l'immagine, potente e incantevole insieme, della «corda tesa, come i fili dei panni, che tira dietro gli altri»[7].

E poi c'è il male, sia nel senso del "male patito" (i dolori, le prese in giro, le piccole e grandi umiliazioni), sia nel senso del "male compiuto", con il pesante fardello del rimorso e del senso di colpa che ne conseguono. Un male, che «*non* è mai qualcosa di *banale*… [ma che è] ancora più malvagio e doloroso quando viene *banalizzato*»[8].

[6] «È difficile spiegarlo ma la mia stessa esistenza, la mia idea della filosofia, riflettono questa maniera di fare. Come se la storia ci avesse consegnato dei mezzi che dobbiamo saper mettere in pratica, con l'idea di restituirli a chi viene dopo di noi la mattina seguente, che a sua volta farà lo stesso» (*infra*, pp. 75-76).

[7] *Infra*, p. 27.

[8] *Infra*, p. 36 (i corsivi sono miei).

Dalla lettura di questo saggio, insieme lieve e intenso, agile e profondissimo, ho tratto molti insegnamenti e un piacere profondo e vero. I filosofi antichi lo avrebbero chiamato un "piacere puro", intendendo con esso quel tipo di piacere che si sperimenta quando si conosce, ovviamente, cioè quando si prova quel senso di benessere legato alla conoscenza, ma intimamente legato anche ai sensi della vista e dell'olfatto. Insomma, i piaceri puri sono quelli che è possibile provare senza dover prima soffrire, che si offrono gratis, che ci investono come un tramonto, che ci inebriano come un buon odore, come un suono melodioso o come un incontro inaspettato.

Un dono, prezioso e raro. È così che considero la lettura di questo delizioso «esercizio di nostalgia e di prospettiva»[9], ed è così che rivivo il tempo accarezzato da queste pagine, che profumano di buono.

Arianna Fermani*

[9] *Infra*, p. 13.

* Docente di Storia della Filosofia Antica, Università degli Studi di Macerata.

Ricordarsi chi si è
è, forse, il primo passo
per aver cura di sé.

Anticamera

Il tempo altro non è
che la forma del senso interno,
cioè la forma con cui noi intuiamo
noi stessi e il nostro stato interno[1].

Entrare nelle stanze dei sentimenti è un esercizio di nostalgia e di prospettiva. Una sorta di balcone privilegiato in cui si riguarda il passato per capire, da un certo punto di vista, come ha preso forma l'avvenire.

Ho cercato di capire quali e, soprattutto, come si siano "forgiati" per la prima volta i sentimenti in me. Quali sono stati quelli fondamentali che, come il ferro battuto o un mattone cotto, hanno preso una certa forma rimasta poi intatta nel tempo. Così, questi sensi primari credo che mi abbiano orientato a vedere, a

[1] I. Kant, *Critica della Ragion Pura*, a cura di C. Esposito, Bompiani, Milano 2004, p. 135.

vivere e a "sentire" in un certo modo il mondo. Non nel modo giusto, ma nel *mio* certo modo.

È successo un qualcosa la prima volta che poi si è riproposto nelle volte successive. Una differenza esiste solo nella sostanza degli incontri, nel tempo che passa e nella consapevolezza che si affina. Ad esempio, sono tante le persone che scompaiono, ci lasciano e attraversano la porta dell'esistenza, eppure il senso della morte per me non cambia. Può cambiare l'emozione che mi accompagna a vivere la morte, ma non cambia la mia "idea-emotiva" su di essa. O se non altro non è cambiata fino a questo momento.

La storia della filosofia li ha chiamati in vari modi: appetiti, sensazioni, avversioni, inclinazioni, passioni, sentimenti, emozioni, impulsi, affetti. Ciascun filosofo ha specificato le differenze tra questi e la precisione terminologica ha facilitato il lavoro e fatto il resto. Raramente, però, si è approfondito il legame, gli intrecci, le affinità che esistono tra queste "percezioni emotive" e le nostre idee. Come dice Günther Anders «la storia dei sentimenti non è mai stata raccolta»[2].

[2] G. Anders, *L'odio è antiquato*, tr. it. di S. Fabian, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 33-34.

Di certo non sarò io a farlo. Questo è un piccolo tentativo per mostrare come alcuni sensi interiori dettino il nostro stare al mondo.

Io preferisco chiamarli *sensi*, invece che sentimenti. Quando penso a cosa sono, cosa rappresentano e come sono nati, mi rendo conto che precedono il linguaggio e qualsiasi significato, restando in uno spazio ambiguo che non si riesce fino in fondo a comunicare, proprio come i sentimenti. Ma, diversamente da questi ultimi, anche quando non possono essere tradotti in quei suoni che «sono i simboli delle affezioni dell'anima»[3], vogliono darsi nel senso del linguaggio – tant'è vero che ho sentito il bisogno di scriverli! Infatti, acquistano valore solo quando sono condivisi e comunicati.

C'è un'altra ragione del perché preferisco chiamarli *sensi*. La parola sentimenti indica per lo più una categoria, senza specificare i particolari; come leggere una carta d'identità senza conoscere chi la possiede. Di Marco, Giovanni o Luca ne esistono tanti, ma solo la differenza di ciascuna persona dona un *senso* particolare a ciascun nome quando lo pronunciamo. Ciascun senso ha un valore singolare

[3] Aristotele, *De interpretatione*, 16a, 4, in *Organon*, Bompiani, Milano 2016, p. 209.

e trascende i sentimenti generali che tutti possiamo provare.

Inoltre, credo che questi sensi completino quei cinque – gusto, udito, vista, tatto, olfatto – che tutti abbiamo e proviamo, ma sentiamo in un modo estremamente personale.

***

Quando interiormente i pensieri si confondono con la sensibilità diventano un *senso*. Non so dire dove finisce il sentimento e inizia il mio pensiero, ma credo che quello che io chiamo *senso* sia la sintesi tra i due o la loro linea di confine. E nel loro legame scopro la difficoltà: il pensiero si dà attraverso il linguaggio, mentre i sensi si danno nell'assenza di significato. Questo dimostra perché da una parte abbiamo bisogno di comunicare e dire i nostri sensi interiori, mentre dall'altra, quando lo facciamo, ci rendiamo conto che non riusciamo fino in fondo, qualcosa rimane nell'intraducibile.

Vedere che forma hanno preso questi sensi è come scavare nei resti di una *domus*: scoprire la forma che l'uomo aveva dato al primo mattone per costruire la casa e poi interrogarsi sul perché gli antichi abbiano scelto proprio *quella* forma per un mattone.

Nel caso di un archeologo, alle prese con la *domus*, farsi la domanda lo porta a capire il senso generale del perché oggi continuiamo a costruire e ad intendere la casa e i mattoni così come li intendiamo.

Nel mio caso ho capito come mai, a volte, vedo il mondo in *quel certo modo*, anche quando desidererei una nuova prospettiva. E, solo alla fine, ho capito perché sono entrato in questa *domus* interiore: per uscirne fuori diversamente. O per rinnovare quei sensi che ingabbiano e tolgono l'ossigeno se rimangono delle forme rigide. Come diceva Nietzsche, l'oblio diventa una facoltà attiva[4] e occorre dimenticare alcuni di questi sensi per dargli nuova forma. Solo così si può andare avanti. Dimenticare diventa un modo per agire.

Sono quasi certo che il lettore avrà l'impressione di trovarsi di fronte a semplici episodi di vita; banali storie che, a volte, rasentano l'aneddoto. Per me non sono niente di tutto ciò. È un guardarmi allo specchio di spalle per vedere chi sono stato, capire chi sono oggi e, semmai, aggiustare il tiro al mio poter-essere.

Ho scritto di questi sensi perché, ricordandomeli, mi sono preso cura di me stesso e ho dato

[4] Cfr. F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, Adelphi, Milano 1984.

loro valore; perché, scrivendoli, mi sono permesso il lusso di poterli dimenticare; e perché, rileggendoli un domani, potrò leggerli come una novità e riflettere su cosa è cambiato o è rimasto intatto.

Come un consegnare al me più adulto ciò che appartiene al Michele di oggi. Una sorta di testamento di vita – non di morte! – in cui posso riprendere, io soltanto, ciò che è sempre stato mio.

Michele Cardinali
Poggio San Marcello,
13 giugno 2017

Indice

7 Premessa di Arianna Fermani

13 *Anticamera*

19 Il senso di colpa

23 Il senso del rischio

29 La difesa

39 La vergogna

51 La morte

67 La responsabilità

79 L'obbedienza *ovvero il bravo*

83 La bugia

87 La distrazione

93 Il vuoto

99 L'abbandono

109 La fuga

Collana “Narrativa e poesia”

Dopo la fase sperimentale, la Collana si struttura in forma organica con la costituzione del Comitato scientifico, la definizione della Segreteria di redazione e la numerazione dei volumi.

Le scelte editoriali vertono su tre linee di indirizzo: promuovere la conoscenza di opere letterarie di autori stranieri non tradotte in italiano; portare alla luce opere inedite e rieditare opere dimenticate di scrittori marchigiani o di argomento marchigiano; dare voce alla creatività degli studenti dell’Università di Macerata, con la pubblicazione di opere inedite, selezionate dal Comitato scientifico tra quelle inviate per la partecipazione al Premio istituito dalla Casa editrice a far data dal 2017.

1. Matilde Morrone Mozzi, *Sversi*, 2014, pp. 107, € 10,00.
2. *Emily in me. Poesie di Emily Dickinson* scelte e tradotte da Francesca Chiusaroli, 2014, pp. 139, € 10,00.
3. Adrián N. Bravi, *Variazioni straniere*, 2015, pp. 91, € 8,00.
4. Adrián N. Bravi, *La gelosia delle lingue*, 2017, pp. 182, € 10,00.
5. Roger Bichelberger, *Se fossi stato ricco. Racconto*, traduzione italiana di Daniela Fabiani, 2018, pp. 166, € 10,00.
6. Edith Bruck, *Versi vissuti. Poesie (1975-1990)*, a cura di Michela Meschini, 2018, pp. 243, € 14,00.

7. Michele Cardinali, *La prima di ogni volta. I sensi*, 2018, pp. 119, € 9,00.

La prima di ogni volta è un testo che affronta con *matura leggerezza* e con *giocosa compostezza* tematiche di estrema portata concettuale e di grande spessore emotivo, che non teme di guardare dritte negli occhi le questioni dell'esistenza: la libertà, la responsabilità – nozione strettamente legata alla filosofia – il senso della vita, il valore del tempo, l'assurda normalità della morte, descritta mediante l'immagine, potente e incantevole insieme, della «corda tesa, come i fili dei panni, che tira dietro gli altri». (Arianna Fermani)

Michele Cardinali, laureando in Scienze filosofiche. Ha diretto e collaborato con alcune compagnie teatrali delle Marche, condotto laboratori nella scuola e in contesti del disagio sociale. Ha pubblicato tre testi per il teatro (*Come cane e gatto*, 2007; *Si sta bene, ma non si ride*, 2008; *C'è chi vede e provvede*, 2009) e una raccolta storica sulle attività teatrali di Poggio San Marcello (con Paola Libanori, *Per stare in... compagnia*, 2006).
Questo è il suo primo saggio narrativo.

eum edizioni università di macerata

In copertina: illustrazione di
Marco FILICIO Marinangeli © 2018

ISSN 2532-165X

ISBN 978-88-6056-588-4

9 788860 565884

€ 9,00